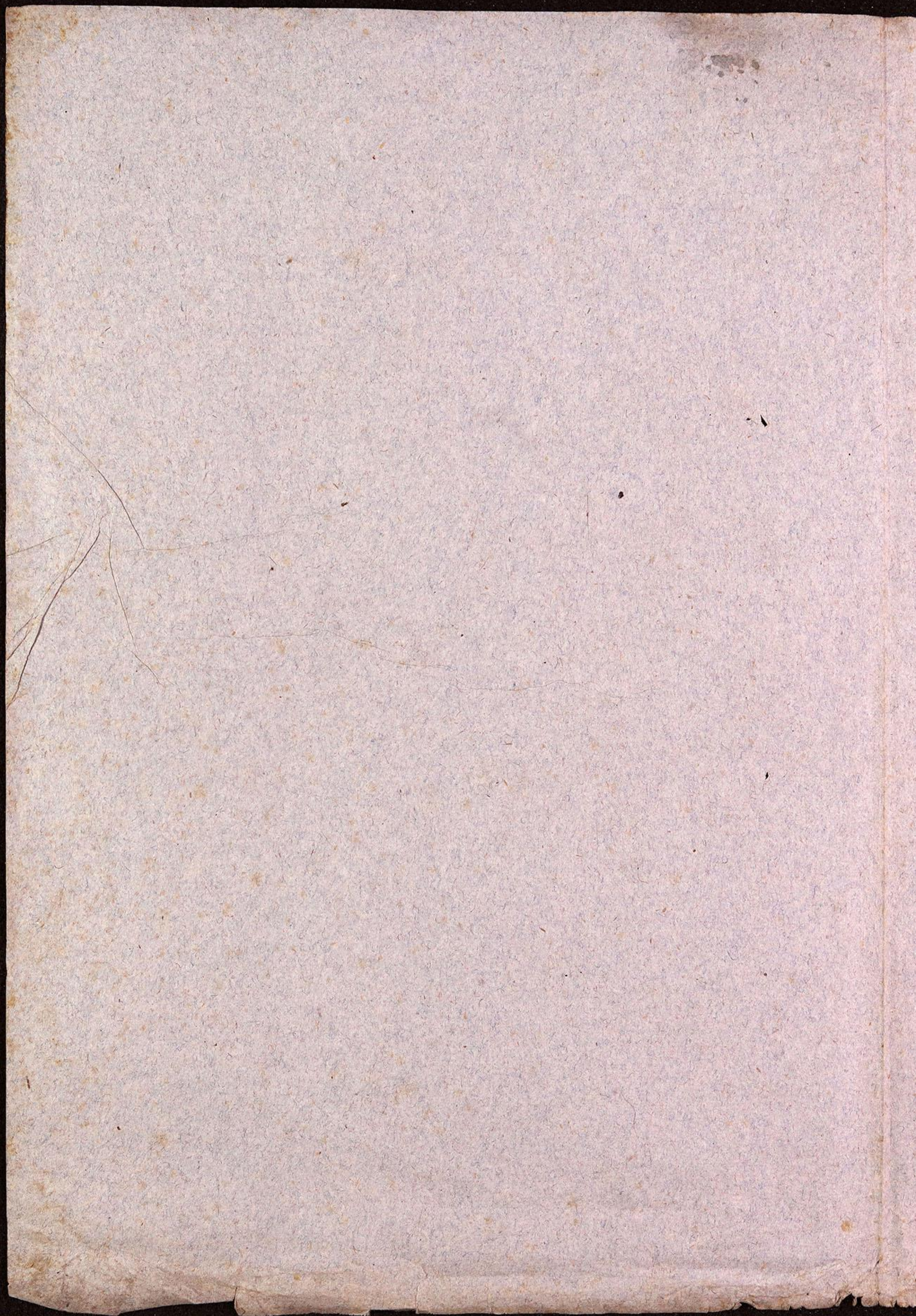


116

A. di Brazza

5 fascicoli



I

~~Il~~
~~Alcuni vorsi~~

di

Antonio di Brazza

16. Luglio 1879

Si recitò in nome del Re
veniente per la prima
dura in mezzo al campo
B. Fittolani 2.º Reg.

Ihr hättet keine Wahl
treffen können, weder ihr,
noch er.

17. Luglio 1879.

Supplente
B. Fittolani

(Name of)

of

Charles H. Hays

of the County of
New York State

2
Alla Contessa e Margherita Tassoni di Brazza

Or che risplende per voi la fiaccola d'Imene, e vi unisce al
Brazza che è uno de pochi veramente cari alle Muse, che io
posso meglio che offerirvi stampati de suoi versi caldi dell'affetto
che avete saputo ispirargli? Segnino questo giorno avventuroso.
Per esser potrete andar voi sempre più altera di chi amate, e vi ama.

D. D.

I

S'io torno = al tuo soggiorno,

Sai chi mi quida? Amor.

Amor, che in pace mai

Lontan' da' tuoi bei rai

Non sa lasciarmi il cor.

In grembo all'erbe e ai fior
Ecco, mio bel tesor,

Seder vorrei:
E fissi ne' tuoi lumi
E vesun di tutti i Numi
Invidierei.

III

Quelle due varie rose,
Che tornavano il crine,
Piaciati di tenerti ognor vicine.

La verimiglia rammenti
Quali nel cor mi desti affetti ardenti,
La candida, qual sia,
E qual sempre sarà la sede mia

Quant'egli sia felice,
 Or ch' a lui formi il tuo fedele amante,
 Quella gioja nol dice
 Che subito rischiararà il suo sembiante.
 No, che giungere a tanto
 Non fa l'istesso pianto.
 Se ti rifalda un vero amore il seno,
 Suo' solo il tuo bel cor ditelo a pieno.

E tanta la mia gioja
 Nel vedere sì bella
 Sì celeste donzella
 Al fin con me del santo Imene, unita,
 Che la sposa finor non chiamo in Veta

Mi sapranno buon grado i begli ingegni s'io
 mi fo loro ad offerire un Anacreontica del
 Vittorelli, che il nostro Poeta a Datto alle sue
 circostanza senza nulla togli di brio?

Di se verace è il sogno
De la trascorsa notte:
Sarevami la grotte
D'Alfesibeo mirar,
D'Alfesibeo, che quando
Alza la verga bruna
Fa palida la luna,
Fa tempestoso il mar.
Padre, io gridai, nel fianco
Ho una puntura acerba:
Con qualche magica erba
Sanami per pietà.

Rise il buon vecchio, e disse:
Vanne a colei ch'adori.
Erbe per te migliori
La nuova Irene avrai.

Severum

De re veritate et il. regno

Quant' egli si *De la desputa* *N. 84.*

Ar. ch. a. la. *De la desputa*

De la desputa *Sup. li. 16. Layli. 819.*

De la desputa

De la desputa

De la desputa

De la desputa

De la desputa

De la desputa

De la desputa

De la desputa

De la desputa

De la desputa

De la desputa

De la desputa

De la desputa

De la desputa

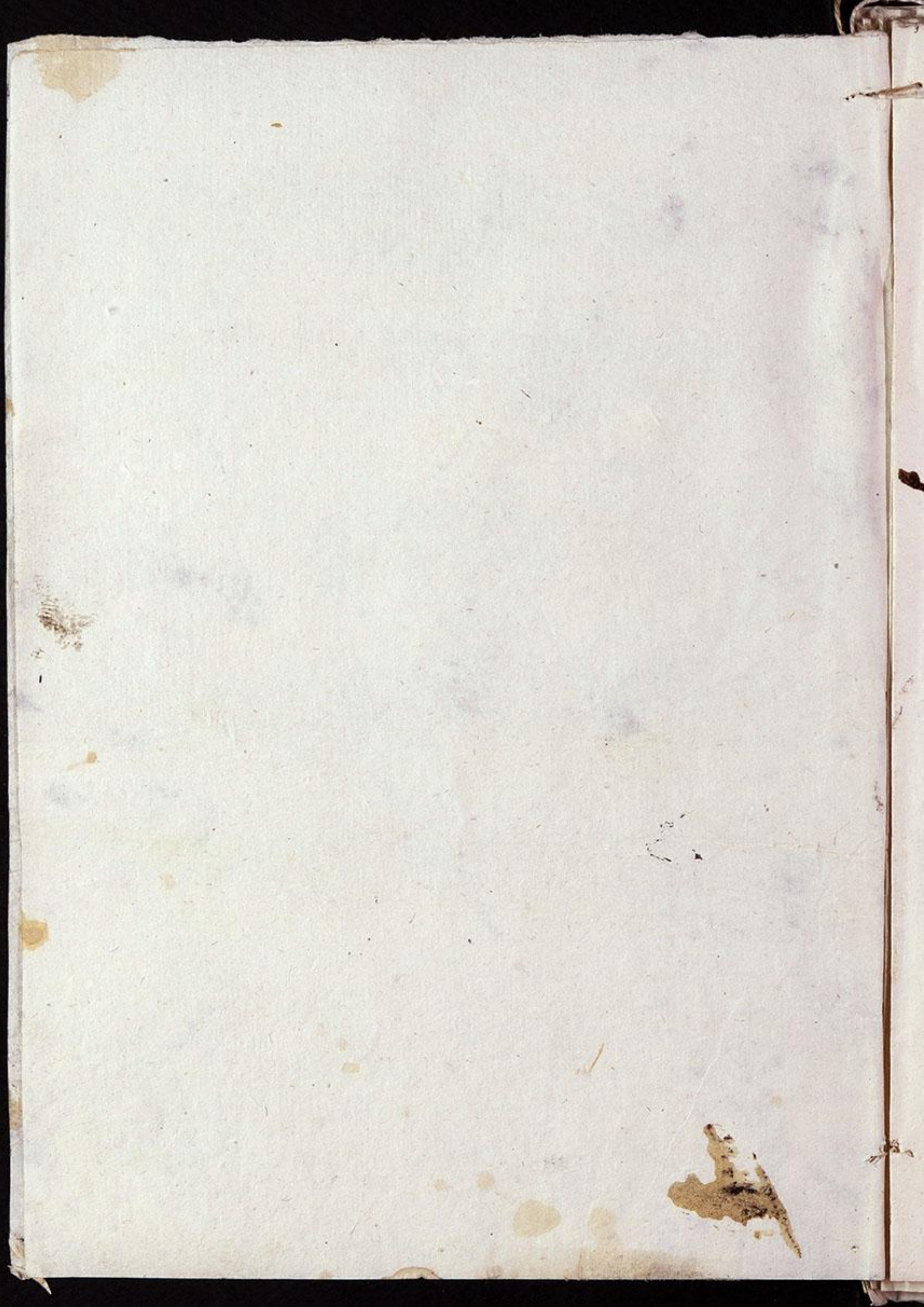
De la desputa

II

La seconda parte dell'adone

Handwritten text, possibly a signature or name, in a cursive script, located in the upper left quadrant of the page.

... di ferro - cinta - dall'onde, e
... di ferro - di metalli, e
... (inferno che alto d'oro solo
... della Dione). Venire tra
... giorni; e in tale godimento
... sotto tutte gli amare fortune
... per ben due mesi, e oggi
... d'oro infelice, e
... su cui sono
... la frutto
... la corpi
... degli
... e le



Dimentica così di Gnido cinta - dall'onde, e
d'Amatunta ferace - di metalli, e
del cielo (imperciocchè allo stesso cielo
anteponeva ella Adone) Venere tra-
passava li giorni; e in tali godimenti
eglino, sovra tutti gli amanti fortuna-
tissimi, per ben due mesi pargoleggia-
vano; ed il sole infatigabile, giunto
al tauro celeste, sui ciregi rosseg-
giar faceva le frutta mature, e
biondeggiare li campi; allorquando
la Dea ad un convito degli Dei
venne invitata, e le fu forza l'an-

darvi tanto più che, col non com-
parirvi, correva gran rischio di
far trapelare i suoi furtivi amori.

— Fu la loro divisione angosciata
senza modo; molte furono le tenerez-
ze, e le lamentazioni, molti i tra-
mortimenti, e moltissime le promesse
scambievoli di costanza, e di fedeltà
eterna. Venere, colla faccia di
belle lagrime cosparsa, e con l'ena
~~non~~ impedita, poté a fatica arti-
colare questi brevi ricordi: Tornerò:
tornerò (ed in quella stringevale

la mano) fra pochi giorni. Intanto
vivi per me, come io vivrò solamen-
te per te. (ed, in questo dire, in lui
fissava in atto di giuramento i suoi
occhi rossi dal pianto) Deh! s'egli
è vero che tu m'ami, deh! astienti
dal combattere contro le fiere: fa
mostra della tua destrezza nell'inse-
guire le lepri, i capriuoli, e non
più i rabbiosi orsi, gl'impavidi.

leoni, e le tigri immansuete. —

Che, che sarebbe di me, se pro-
tratto a terra, e dilacerato da fe-
rine unghie io ti ritrovassi... e

qui le sopravvenne un gelido timore,
che subitamente la voce le spezzò.

— Dopo aver mille volte detto:

addio, dopo aver mosso mille volte
il debile piede per partire, sospinta
Venere dall' indomita necessità,
ad un tratto prende, stringe le

briglia rosate, sale sul carro, e sterga
i ugni, che distendono l'ali, l'alza-
no su per l'aria, e via al nevicoso
Olimpo se la portano. **Adone** la
siegue di vista fino che può; e
poi rinchina a terra il capo, e ab-
bandonasi al suo inconsolabile ab-
battimento. — Le disavventure, che
più gravi sono, e più inopportabili,
si sono quelle, che giungono in un
cuore ammolito dalla prosperità.
— Misero **Adone**, quanto era stato
felice per l'addietro, non poteva

ritrovare un momento di quiete. Ora
va egli richiamando il suo bene lon-
tano; e non v'è nessuno, che l'ascolti.
Or lo rimanda al vasto platano,
ai mirti incisi; — e sempre inutil-
mente. — Quando sembragli di udi-
re la sua voce consolatrice: e quando
s'impallidisce, e suda, e palpita, im-
maginandosi di viscontar ~~tra~~ fra le
piante lei per confortarlo discesa dal
nevicoso Olimpo. La notte, nella
quale, riposando, i travagliati mor-
tali, le forze consunte nelle diurne

riparano
opere, o, vegliando, non può ~~tro~~ ritrovar
mai riposo sulle piume, ovvero nei pochi mi-
nuti, nè quali il sonno (per gli altri
sopitori degli affanni) insinuasi nelle
sue lagrimose palpebre, con torbide
visioni si ~~fat~~^attamente lo atterisce,
ch'egli svegliasi tosto tutto tremante,
e tutto inumidito di agghiacciato
sudore. Non altrimenti che cera,
che si fonde al fuoco, svaniva la
sua bellezza maravigliosa, e solamen-
te qualche traccia di essa rimanevasi
ne suoi lineamenti. Ogni bifolco,

ogni capraio di que' contorni sentivane
molta compassione, e più di tutti la
sentiva Testore vecchio cacciatore,
il quale (sapendo per esperienza che
la solitudine, e l'ozio fomentano le
passioni) per stornarne il dolore,
lo consigliò a non dismettere più a
lungo gli esercizi della caccia, di
congregare dei ~~cacciatori~~ cacciatori, ed assal-
tare uno smisurato cinghiale.

Questa fiera menava a guasto gli orti,
e le vigne; schiacciava, o divorava le
biade; scompigliava, e sbranava gl'intieri. L'u

branchi di pecore, e di buoi. Ne piange-
vano i mandriani, e gli agricoltori con
le loro affamate famigliuole. Qual-
cheduno d'essi aveva fatto varie
prove per sorprenderlo nel sonno, e
tutte infruttuosamente, e ciò per
colpa dei rami foltissimi, intralciati,
e spinosi della boscaglia nel fondo
della quale rappattavisi di notte.

Testore "adopro" efficacemente con
Adone; egli v'assente; e con i suoi
compagni fu concertata la caccia.

L'immortale aurora-dalle-rosee-dita riapriva

l'oriente, quando ognuno, fornito
di belle armi, si trouo nel destinato
luogo. V'era Testore vecchio di
settanta anni, vecchio d'esperimen-
tata prudenza, senza prender consig-
lio del quale non v'era padre di fami-
glia, che comperasse un podere, o
maritasse una figlia. Aggiungi a
ciò che aveva notato, e contava
sulle dita tutte le lune buone
per piantare, per mietere, e per
vendemmiaare. Vengono poi i due
rivali il biondo Cromi, e ~~l'olivaio~~

Mione olivastro. Tutte due richie-
devano le nozze d'Alcippe, tutte due
avevano speranza di ottenerle. Non
v'era giorno nel quale Mione non
le offrisse delle frutta ^{le} più saporite
prodotte da' suoi innesti; e Cromi
citarista ogni notte al suo balcone
cantava delle serenate. Alcippe
era irresoluta, e si sarebbe decisa
forse per Cromi, se il cinghiale
non v'entrava di mezzo. Poi U-
ranio spiatore dei cavali di qua-
lunque fiera, Lacone, il robusto
Otelia, Acantho, Eumedes, Montano,

e molti altri. Vengono inseparabili Dameta, ed il figlio Lica. Dameta è ~~ric-~~ricchissimo di pascoli: ma la sua maggior ricchezza è questo suo figlio unico, dal quale ~~era~~ è parimente chiamato, e il quale ~~era~~ è oggetto d'invidia agli altri padri. Ultimo in ordine, ma primo in bellezza (tutto che distrutta gliene avesse la maggior parte il dolore) comparisce Adone: ~~egli~~ egli cavalca un animoso destriero, che mal può star fermo, e ringhia, e raspa il terreno. — Per certo

tanta è la turba dei cacciatori, e
sono essi così valorosi, ch' il cinghiale
dovrà lasciarvi la vita: ma egli
la venderà a troppo caro prezzo.

Testore li divide; e quelli divisi accerchia-
no il bosco. I gridi dei cacciatori,
il latrar dei cani annunzia lo
spavento agli abitatori del bosco.
I capri, i daini ^{sbalzano d'} ~~vanno in~~ ogni parte
~~in fuga~~. Fuggono parimente le
nottole, le civette, i quisti abbarba-
gliati della luce solare. L'eco
di questo monte, L'eco di quello

dai loro concavi abbergi rispondono
insieme, e si confondono. Spinta
dalle grida, e dal ribombo di
quelle, senza essere spaurita mini-
mamente la belva esce; ed un
alto urlo di gioia alzasi fra i
cacciatori. Ognuno rianima il
suo coraggio; Ognuno vuole ferirla
primo; ogni cane le si getta addosso,
e l'addenta. Da questa non meno
che da quella parte volano nem-
bi di frecce: ma ella è armata
d'un cuo così duro, ch' i denti
canini non lo possono trapassare,

e le frecce reggono qualche stilla di
sangue, e cadono. Così armato que-
sto cinghiale si caccia tra la mischia
più folla dei cacciatori; e, intran-
gendo giavelotte, picche, pali, spiedi,
e, roversciando cani, cavalli, cac-
ciatori, insensibile alle punture,
disprezza ogni pericolo, e passa. In
questa orribile guisa ~~entra il turbine~~
fra i nascenti grani, vola il turbine,
e lascia dei squallidi solchi, dovun-
que passo. Così fra le montagne
passa il fulmine, e nel suo passaggio

accede, atterra, stritola le fronti
delle rupi orgogliose. Qui feriti
restano Acantho, ed Uranio, e semi
vivi la Eumedes, e Montano. Più
lungi tu giaci ~~catturato~~ colla picea
rotta, fracassato le tempie, o Croni.
^{Le tue} Le serenate tue piacevano tanto
alle donzelle di quel paese, e
per esse, e per li tuoi biondi capel-
li avresti alla ventura vendemmi-
sposata Alippe, quando tu non
avessi nella picea scambiata la

Chitara. — Viste le prove incredibili,
ciascuno con lunghi raggi si proc-
accia di scansare il cinghiale,
e retrocede sempre però voltandogli
la faccia. Adone immobile vibra
una freccia, e si mania ^{d'}un pelo
ch'ella non gli terisse l'orecchio:
ma invece confucossi dentro ad un
antichissimo rovere. Inarcando
il nervo ~~dell'arco~~, cadde ad Adone
la lancia, e per raccoglierla smon-
to di sella. Per grande inavver-
tenza aveva lasciate le redini del

cavallo in libertà, e per questa
inavvertenza successe, che, sentitosi
libero nitrendo, e galoppando, diessi
a fuggire, ed Adone a seguirlo.
— Dameta (cogli altri fuggendo)
si trovò fermato da certe spine, fra
quali erasi intriciata la sua veste,
ed il cinghiale è per avventarsegli;
quando il suo figlio (amorchè
avesse affatto vuoto il suo turcasso,
e non avesse altre armi) vola a
interporli fra il mostro, ed il padre,

e, non potendo con altro, fa riparo
al padre del proprio corpo. ~~Il~~
Lacerato, spirante colle braccia, coi
piedi avvinchia la fiera, e la trattiene,
e fa cenno colla testa al padre che
si salvi. Ofelia, Lacone accorrono al
padre, lo disbrigano dai spini, e,
per comando di Testore, ~~lo~~ traspor-
tano fuori lui, che vuole a tutto
costo esser partecipe della sorte del
figlio, e sforzarsi di liberarsi da essi,
e stende tuttavia verso il figlio le
braccia.

Il cavallo di Adone era entrato in un
bosco, ed in questo le Driadi;
(Ninfe, che veggono nel futuro,
pietos^e del destino di Adone, per
allontanarlo dal pericolo imminente)
l'afferrarono ^{il cavallo} per li capelli, e l'oculta-
rono sì destramente che il caccia-
to-^{re}, seguitandolo, erro' per ben del
tempo e nel bosco, e su le ~~giu-~~
ghiaie d'un torrente vicino. Ma
nemmeno le Ninfe possono sottrar-
ci al ~~desto~~ nostro destino. Ap-

punto sulle ghiaie di quel torrente
fu trasportato Dameta. alla vista
di questo misero padre (ahi! non
più padre) commoto Adone do-
manda dove sia il cinghiale, e
parte. Poi, giunto in quel luogo,
tende l'arco. Testore, che il vede,
gridagli: Sconsigliato! Adesso dob-

biamo far uso dell'arte, e non del
valore. Adesso si deve abbattere
le piante, ~~accio~~ accioch'egli non

del

vi si possa rifuggire la notte.

Fuggi, salvati, egli viene alla tua

volta. Adone, non che gli
badargli bada, non l'ascolta, ed, invocando
Venere: Ascoltami, o mia Diva,

■ a me più cara di tutte l'altre

Dee: tu veggimi la ^{e in quella} ~~stessa~~

sprigionasi la saetta, fischia, ferisce
il cinghiale sotto al ventre, e vi
si conficca indentro. Il mostro
orribilmente fremme, bagna di rab-

biose spume le labbra sanguigne^{rose},
e vola contra al feritore. — Cio',
che puo' l'agilita' accoppiata al
valore, lo mostra tutto Adone
sulle prime: e di poi resta inde-
bolito dal lungo corso, e ansante.
si battono insieme i suoi ~~ginepro~~
ginocchi spossati, e il mostro gli
e' sopra.

— Ogni cacciatore vorrebbe vibrare dei
dardi, ed ognuno teme di col-
pire in fallo Adone. —

Ma gia' il piu' vago de' mortali, presso del

del quale Giaunto, Paride, Nariso
belli non sono, e che fu l'amore
di Venere, l'altro il torto fianco
dal torto dente del cinghiale, insoz-
zati i ricciuti capelli di sangue,
cade moribondo sull'erbe; ma
al suo ~~per~~ piede cade morto il fie-
rissimo cinghiale. — Adone cogli
occhi ~~affascati~~ ^{cappannati} dalla morte vede
la funesta vittoria, dona a Venere
l'ultimo pensiero, l'ultimo sospiro...
e muore...

La parca con gelfido pallore fuga le rosee
grazie di quel volto senza pari. Così

li fiori (ornamento dei prati, figli del
biondo sole, e delle lagrime dell'aurore)
recisi da falce crudele perdono i
loro più vivi colori, e appassiscono.

Finiti ~~sono~~^{essendo} i conviti degli Dei, & l'occhi-
-amorosa - Venere risali nel carro (litta

benche di quando in quando la oc-
cupasse un negro presentimento) e
direbbe i cigni verso Cipro. In giunta, e
visto dall'alto Adone ucciso, impie-
trì, e ^{poi} precipitosa a piombo si lascio
soura lui cadere. — Il ~~il~~ dolore

prima le ~~tolse~~ tolse ogni sentimento,

e, dopo alquanti momenti rinvenuta,
stracciassi la ben tessuta veste, si per-
cosse il petto, e proruppe in questi
lamenti: Ed è vero, oh Dio! che
tu sii qui morto... Dunque le mie
preghiere sono state inutili per
farti amare la vita? ... Apri, deh!
apri almeno gli occhi, e mira il
mio pianto. — Ah! ~~ti~~ te copre un'
~~eterna~~ orribile, eterna notte: eterna,

come la mia pena. Empie stelle!

Doveva io nascere Dea per penare
eternamente? — Re dell'ombre, ren-

dimmi il mio adone: egli (non du-
bitare) ritornerà al tuo soggiorno. —

che? mi nieghi sì picciolo dorio!

Amore, Amore mi vendicherà!

— Come sogno, sono fuggite ^{in pria} ~~quelle~~ leli-

ci momenti; e adesso, ohimè! il

dolore mi passa l'anima, il respiro

mi manca, ed io ruego... — Ris-

pondemi, vegliate Adone, Adone.

Tale lagrimevole fine ebbero gli amori
— dell'occhi — amorosa — Venere, e di
Adone il cacciatore.

Note, che vanno aggiunte all'edizione

Francesca

questo romanzo altissimo a far aprire gli

occhi al troppo galantomeni, e a far

che non si lascino corbellare tanto facil-

mente. Alcuni mi mettono il

dubbio che con questo libro i non-co-

lutoriani possano vie maggiormente

assotigliare l'occhio in tutto. Qualche

duno lo disprezza, come se nulla

di diffidenza in tutto, e in tutti.

me marta, ed in Trango. ... His

pandora, tagliate Adone, ...

Tale legume si tiene abito gli anni

dell'anni - amovono - ... e di

Adone il ...

Note, che vanno aggiunte all'Adone
....

Francese

(1) Giblas romanzo attissimo a far aprire gli
occhi ai troppo - galantomieni, e a far
affin che non si lascino corbellare tanto facil-
mente. Alcuni mi muovono il
dubbio che con questo libro i non-ga-
lantomeni possano vie maggiormente
assotigliare ~~la~~ ^{loro} loro industria. Qualche-
duno lo disapprova, come suola
di diffidenza in tutto, e ~~con~~ ^{di} tutti.

(II) Le novelle di Francesco Decciani sono scritte
in uno stile, che (per vergogna nos-
tra) a noi Italiani è poco familiare.

Fra quelle, secondo il mio core, primeg-
gia l'Amore disordinato, ovvero gli
amori, e la morte di Antonietta Lam-
berchi, e di Pietro degli Ugolesi.

(III) Viaggio sentimentale di Yorik, ch'è
una satira continua ~~dei Francesi~~.
d'un Inglese ai Francesi.

La traduzione di Ugo Foscolo, mi sembra
una delle più belle traduzioni, ch'abbia

l'Italia. Quest'opera (se ~~si~~ si vuole

comprenderne le allusioni, e ridere)

deve essere letta, riletta, e meditata, e qui,

confessando la mia ignoranza, dirò che

x non ostante lunghe meditazioni o dovuto

~~passar~~ oltre, in certi luoghi passar oltre

senza comprendere la minima illusione.

- Griset corrisponde a sartorelle. Credo che

x leggendo la traduzione

non dispiacera' gran fatto a taluno, se qui
scrissi Grisetes, e se o' pescato nel vocabolario
Fransese
una parola, che puo' essere pronunciata
con ^{piu'} ~~duro~~ e con gentilezza.

(IV) Don Chiscote ^{Spagnuolo} romanzo, che fu ~~ma~~ un
validissimo contravveleno alla mania
propagatasi in tutta l'Europa per le
imprese dei cavalieri erranti.

Siccome ~~conoscere~~ per l'antichissima legge di

natura è colpevole di ~~fauto~~ furto quegli,
che prende l'altrui avere, e chi è tacciato
di solenne impudenza colui, che spaccia
per suo ciò che è d'altri, così io sono
storzato di manifestare che quest'Adone
a' molto dell'Adonis dell'ingegnoso
La-fontaine, e che in quest'operettami
sono valuto di qualche pensiero di
Teocrito, di Omero, e di Ovidio. ~~essendo~~
A questa confessione ~~non~~ unisco un'altra,

che mi costa assai più, ed è che io ò
rubato male, e che, tentando di
farmio ~~per me~~ l'altrui non ò fatto
che deformare queste celebrisimi ing
ni, ed ^{trasmutare} ~~to e~~ cambiato l'oro in piombo.

Ci

Sic

A Tiro

.....

Quosque tandem abutere, Catilina, patientia
nostra? ecc

Mi direte? E fino a quando resterete voi,
senza scrivermi? ~~Poffari!~~ ~~ben~~ Sono

due mesi che non so, se siete vivo, o

morto. — amico, non accusatemi,

compiangetemi. Da questo autunno

in qua la mia povera testa si e' visi-

bilmente indebolita. Suogliato, ~~mentre~~

disanimato

non posso più resistere che a picciole, ed
interrotte letture, e, dopo aver letto una
pagina, ~~non so~~ deggio fermarmi, e non
so quello, ch'io m'abbia letto. Pensate voi,
costandomi tanta fatica il puro leggere
una pagina, cosa sia lo scrivere lettere,
e lettere lunghe, come ve le scriveva
per l'innanzi.²... Ma, per carità, non più
di questo discorso, ch'è troppo melanconico..

Riceverete con questa lettera due miei

libricciuoli alcune mie lettere e

l'Adone. Del primo non vi parlo,

perche non merita ^{ne meno} la pena che se

ne dica male. Pel secondo, io vi

dirò con ingenuità, che dell'incontro

di Venere con Adone, dell'arietta, e

del duetto del dialogo, dell'episodio

di Lica, e di Dameta, e delle querele

di Venere sul morto Adone il mio

amor proprio non è tanto malcontento.

Dirò colla stessa ingenuità che il tutto

à un so che, che mi dispiace, che mi sem-
bra degno d'esser corretto colle fiamme;
ch'io l'aveva scritto in prosa poetica,
perchè di queste non v'è molta abbon-
danza in Italia, e che adesso o' gran
paura che ~~questa~~^{la} prosa poetica non
finisca di piacere cogli argomenti
Greci, che le nostre orecchie sono
avvezate di udire in versi. Insomma
finisco che questo romanzetto per essere

letto con pazienza da capo a fondo,
à bisogno dell'occhio d'un amico. —

Avvertite che fra stampa e stampa è
qualche differenza, e di una stampa di
cinque copie è più di diritto privato,
che pubblico. Succedendo il caso che
alcuno altro lo leggesse, vi prego a
farmi da lui compaire, facendo gli
venire in pensiero che almeno l'autore
in questi studj nobilissimi à consumato

quel tempo, che altri in altro anno con-
sumato.

Quanto prima aspetto da voi le vostre nuo-
ve. e i c. Intanto State sano.

Udine.. Febbraio 1813

Il vostro Antonio di Brazza

P. S. Non v'è in questo mondo nessun male,
senza un qualche bene. Perché tu abbiate
qualche compenso di questa noiosa leg.

genda, e de' due libricciuoli, ⁱⁿ ~~includo~~

^{un} ~~dei~~ sonetto di Silvio, ~~ed uno del~~ Vitto-

~~xelli, che (a quel che io ne sappia) è~~

~~inedito.~~ ed un' anacronistica di G...

ore

alto.

gueda, e de sua propriedade, e de sua

propriedade, e de sua propriedade, e de sua

propriedade, e de sua propriedade, e de sua

propriedade, e de sua propriedade, e de sua

propriedade, e de sua propriedade, e de sua

propriedade, e de sua propriedade, e de sua

propriedade, e de sua propriedade, e de sua

propriedade, e de sua propriedade, e de sua

propriedade, e de sua propriedade, e de sua

propriedade, e de sua propriedade, e de sua

Silvio scrisse questo sonetto per . . .
mentre visitò con essa il sepolcro del
Petrarca

Avere il cor, sempre ad amar rivolto,
Senza piegar della sua donna il core
Fu già destin dell'immortal cantore,
Di cui qui miri il cenere raccolto.
E mio destino è pur che del tuo volto,
Del tuo spirito gentil mi strugga Amore,
Senza sperar che il mio sì vivo ardore
Già mai da te sia dolcemente avvolto.

Io di te canto: egli canto di lei.
Egli fedel serbassi in vita, e in morte,
Tu de' miei tristi giorni arbitra sei.

Ma pur diversa è in ciò la nostra sorte;
Ch'io presso a Laura a te fedel sarei;
Egli presso di te saria men forte.

Anacreontica di Gi.. Pi.. di Br..

O beata primavera
(Di natura onor primiero),
Quanto è dolce, e lusinghiero
Il saperle contemplar.

✱

Tu richiami a nuova vita
Tutti gli esseri viventi:
L'angelletto, il tor, gli armenti,
Tutto vive per amar.

✱ ✱

Chi non sente il vivo incanto,
Che tu spargi a tutte l'ore,
O che in petto non c'è core
O in maccigno si cambio'.

✱

alle Mente, ed ai pastori

Desti in sen fiamma vivace:

Cede Amore a te la face;

E i suoi strali non curo.

17. 21.

xx

25. marzo 1815. ud.

vedi per la stampa

previa l'iscrizione a senso di legge?

B. Fubelani

Feb 1.

8.

III

Narcisa

Narcisa

Scritta da Menalcas nel 1812

... - iudicibus epò Pœtibus -
Non homines, non di, non conceperunt columnas
Horatius

... Gli uomini degni, da Pœtibus
Son pochi dall' oblio, più che morto, empio
aristo.

Q. . . .

Non sembrar strano il mio divisamento di
dedicare un' opera altrui: imperciocchè
a te sono dedicate, senza uopo alcuno
di dedico, le mie che sono, e che saranno,
e oltre di quello i miei gentili, ogni
mia fatica, e perfino tutto me stesso.
Legittimamente dopo aver vista questa
elezione avendo che d' uno fra miei amici
è veri e pochi, e tutto fra gli amici è
comune. a te la mando colla spe-
ranza che, comprendendo l' afflizione
intollerabile del padre di Narciso
tu comprenda la virtù di quella
e, comprendendola ed ammirandola,
tu ti spronata ad emularla: im-
perocchè la vita, che più incute amore
ed invidia della virtù, ti è l' tuo indivi-
duo l' esempio, e le laudi.

adieu 25. ottobre 1813.

Muto sull'orlo del suo freddo speco

La neve in sua plumbea, unida verga
Sponza sul mondo addormentato e cieco.
Fosche l'ali le pendon da le verga,
E di moriente stelle il raggio estremo
L'impuro per d'altro fulgor le verga.
Tace ogni cosa — Io lei con dexta, e gemo
Lei lui ho aperto al per sordo ingiunto
E nel mio fato inutilmente in freno. —
Da le tenebre, ah! sgancia il fero manto,
O l'alma amante, dea proprio, o Luna
Alza da la colina il volto santo.

» Tu snorri fuor de la letica laguna

x L'oro notturno, e tu con bianca fronte

x Serma le quidi sulla Biga bruna.

x Tu, cacciando le felce, in telva e in monti

x D'amor sospiri al vento, che vola;

x Talor l'argento gai: lavi nel fonte,

» Selve del tuo pastor gentile e tale,

» Siegui l'orme nel bosco. ah! Van l'oriso

» In de la notte il nescio orror vocale

x Amabil diva, tu auspicando in viso
x Sicca del tuo german l'aurea sembianza
x Belissima t'apiedi in paradiso
x Oreggi degl'altre tu la muta Laura,
x E la cor schiama intorno col tuo raggio.
Oh! fu picchola al mio dolor, ti avanza
di tua tua vi schiava il tuo passaggio
La tomba della figlia, che perdei
E reggi io tuoi sguardi il mio viaggio.
a te confido, o diva, i miei miei.
D'una belta la perdita piango io...
Dolce... modesta... quale alfin tu sei -
Siam preta avanti un mesto rio
Il loco io lo del tuo riposo, io te lo,
E di fior lo adornai. Lo peso mio
x Tra l'ombra amiche a quel funereo tuoto
x Tremante amor di padre trae per uolo,
E la strazzerli il cor fra vano duolo
La da la suena di morir deluso.
Avamo lo intorno. Ai miei l'esper risponde
L'altro vicino. Io fra il dolor confuso,
Dal mol, che londo, la sua polve aronde
Sharo una volta. = eri ohi tu vago =
/Spido/ e segnato strano la fronte

U' lei navicella è il mio pianto allarga
Il negro muro, che fu l'urna cener
E l'anima dentro litigiosa appaga.
x Ma qual dal l'urna lungo gemet' esce?
x Ser la fredda polve balza a stento
x E co la morte entro si mesce.
Gemi picchiato fra cipressi il vento
Ed il solingo rio per le foreste
Fiebil manda lunghissimo lamento.
Euo raso l'ho entro funereo velto
angia larva già s'erge, già da l'urna
Sovra al coperchio tremula si ^{arresta} ~~veste~~.
Vie la soffia la fresca aura notturna:
una festa, sorpirando, e per eua vede
E sovra pende immobile, e taciturna.
Eterno il luno de la notte liede
Sul suo ciglio, che il dì vero vivano
E l'air che popo le dispoglia il piede.
Confuso non entro al suo greco vano
Come d'aura che visor ha speco aperto
L'avello! O logno! O il suo mirande inferno!

= Senta e' mia luce: e sperato fino
dal nascer suo d'una speranza il fiore
della vita, e sparisce lo spazio d'un mattino. —

Sadness to calm: inquieto e' il tuo dolore.

Felice io con... vieni — e la man sporgendo
con cupid'occhio mi vicino il core.

Spando ver lei la braccia: e a piè cadendo
Dopo lo spettro, in se si volge; e parte
Lunga la voce sul labbro traendo. —

Ombra adorata, in qual vorrò parte
E' il tuo laggiorno? Chi da te mi toglie,
E non m'uccide? ove segg'io veruno?

= Fischia (al muto d'ip'io) l'elma li anco
al folto nero, che il tuo crin diffonde
E muto ei stelo, e non piega le foglie.

= Mormora / grido / se tuo linguaggio inde
Bevo Narcissa. — Il rio tamber lo arde
Sapra l'elemento, e non risponde.

Oh, utero terribile d'ip'io.

Un' affanno produce un' altro affanno
E' il peggio sempre e' l'ultimo, che viene.

Insi spine, i martiri in folta stanza.
Dell'infelice ad ingombrar la via
Che, correndo al piacere, trova l'inganno.

La pietra del sepolcro non copria.

ancor la falma de l'estinto amico

Ah la dentro il seppi Narsisa mia!

* Io come sempre di' gahor dipinto

* Or di quell'urna, ed or di questai avanti,

+ Ed il mio duolo a lagrimare avanti,

* Come brevo e' nell'uom tu gioi, e il viso!

* Quanto e' costato la mia sorte rea!

* Dove picando quel fior recito,

Narsisa, la mia figlia, oh Dei! intesa

In quell'eta', che il tenero suo petto

a la felicità ti di' s'attendea.

Felicità! Non ha fra noi ricetto

E a ognor cercando, e a non trovarla mai

Per suo tormento e' l'uomo in terra atteso

* Lungi, o figlia, da te quanto pensi!

* Quanto e' la morte dispietata, e via,

* Se me non add e sta ne' tuoi bei rai!

* Quanto avventi eri, Narsisa mia!

* E quali grazie v'aggiungea innocente

ai veri miti della bella natura.

Ogni anima sentiva la tua presenza
E un tuo sguardo per forar bastava
A rispettarci fino la licenza.
Se tra la folla ogni occhio ricercava,
E stupido ogni core a ogni tuo detto
Ammiranti credeva; e t'adorava.
Dunque ogni pregio, lode, hai in lei ristretto
Ser farla poi ragion d'eterno duolo?
Ser lacerarmi? Ser straniarmi il petto?
Sì come cade tenero uignuolo
(mentre rinnova il primo suo lamento)
Torna dal pionbo meridiale al polo;
E orrido torna il bosco. entro ritorno
vi fa vanto il silenzio, e la paura,
E in l'orrido sen squalida dorme il giorno.
Tol era cado: mentr'anco immatura
Crescer vid'io nell'avvenir mia speme
E seppellirmi in vanto nelle opere.
Quindi vaninga mia miseria geme
Quindi vero le piagge più vomite
Ser isfogar lo duol ch'entro mi preme.
Sodrai, che in vero umano cor nudrite
S'una figlia alla mia simil perdetta
x voi almen pietà del mio dolor sentite.

Nel punto istesso che ad udire intento
 L'aer empiva di dolcera intona,
 E al mero del suo auto vento spento.

* Tutto che io vidi scolorar nel manto

* Quante gelte mortali, ai suoi tormenti

* Cereai, fregue. L'estremo oro funebre

Volavan già. E in de' rai lucenti

vidi anniebbiarfi, e alor non più sereno

Siro' suoi grandi taci tuoni e lenti.

Ditelo voi per me con quanto peso

Ladri, al natio suo clima io tu involai

Ove ognor Borea il rio col gelo affrena.

Tra lo paterno Crania io tu portai

al bel più presto: e di' egli d'un suo raggio

lischiararla volse io lo pregai.

Ma insensibile quegli in suo passaggio

vide la vita, ah Nume! in lei smarrire

E segui' indifferente il suo viaggio

* Indi mi arse inofesibile martire

* Né v'è da il maggior su l'infemale rive

* enovir mi lento, e non pos'io morire!

Ma pur non hai d'ogni conforto prive,

morte mi rendi ancor. Vana è tua possa,

Immortali nel ciel Naveisa vive,

E nel mio cor. — tu abiti le ignude ossa.

110 { Sono contropagati dall' autore qui
vece che l' autore vitupererà
quando la fortuna agli uomini
gliene concederà e l' odio, e
la pancia }

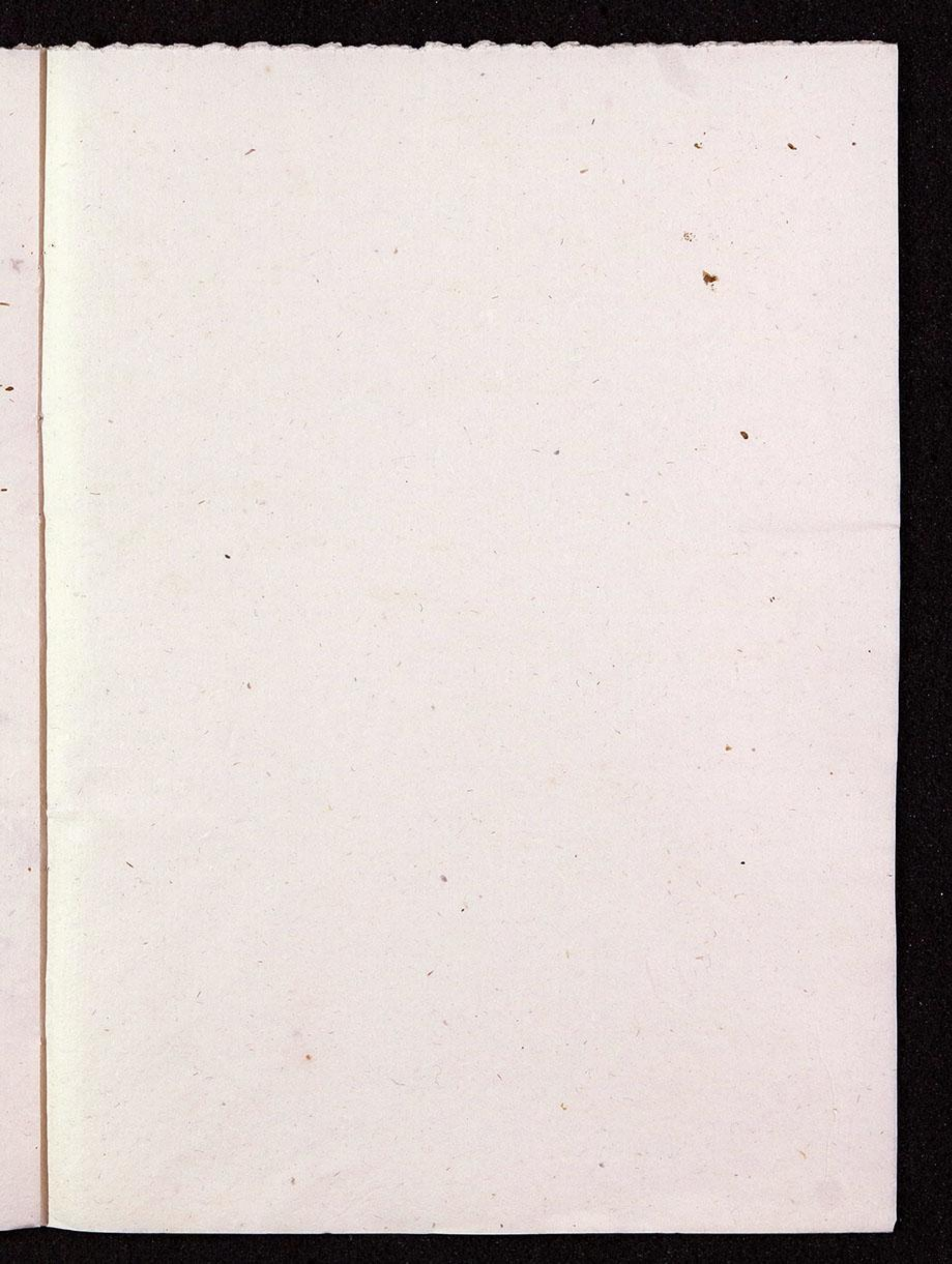
memoria cadroipo li 12. xbre 1812.

ud. 1.° Janne 1815.

Se ne permette la stampa soltanto l' au-
torizzazioe vituperata l' abbate della
scrittura e del pagamento della
basta del verbale —

L' Ingegn.

D. G. G.

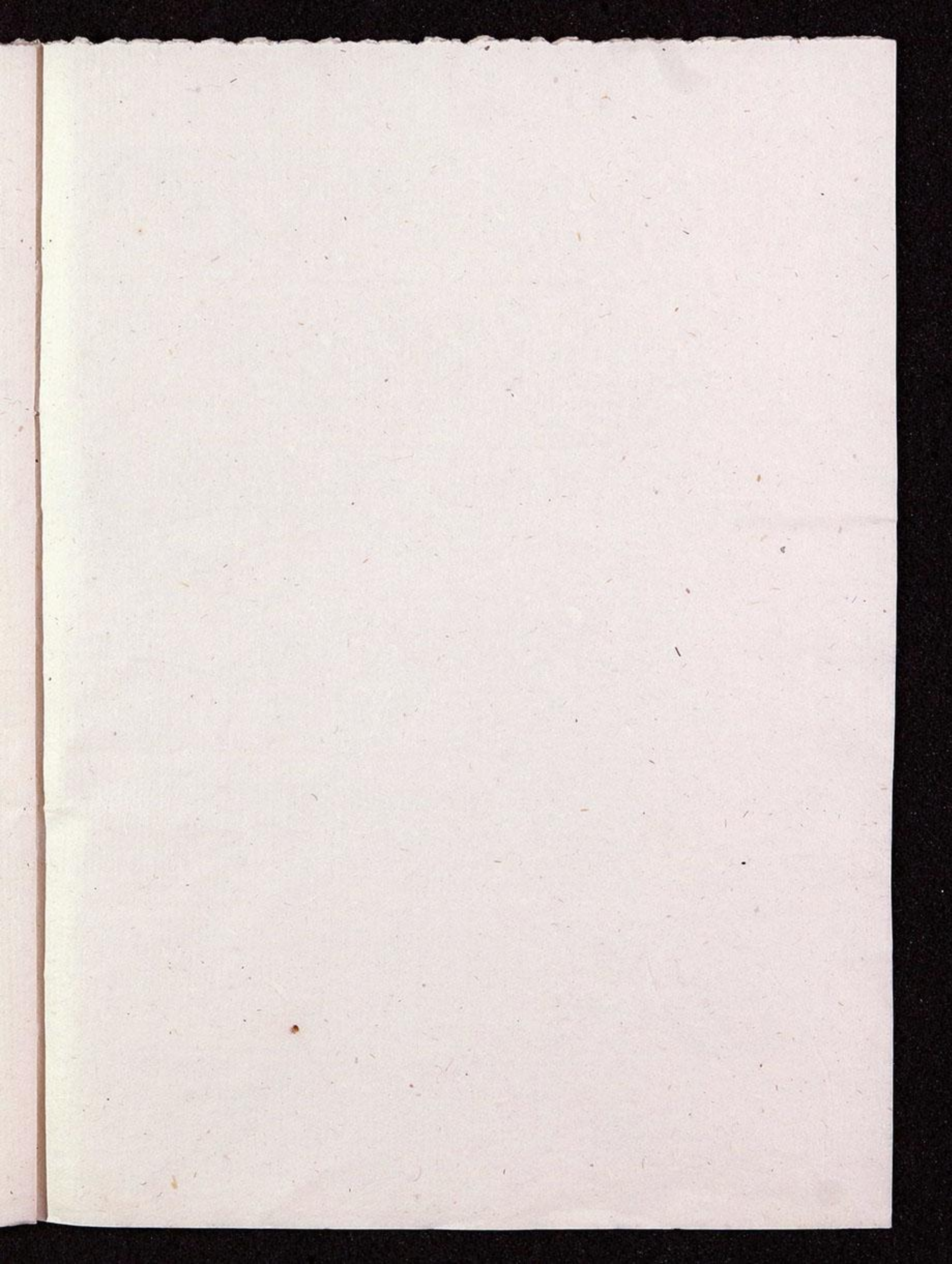


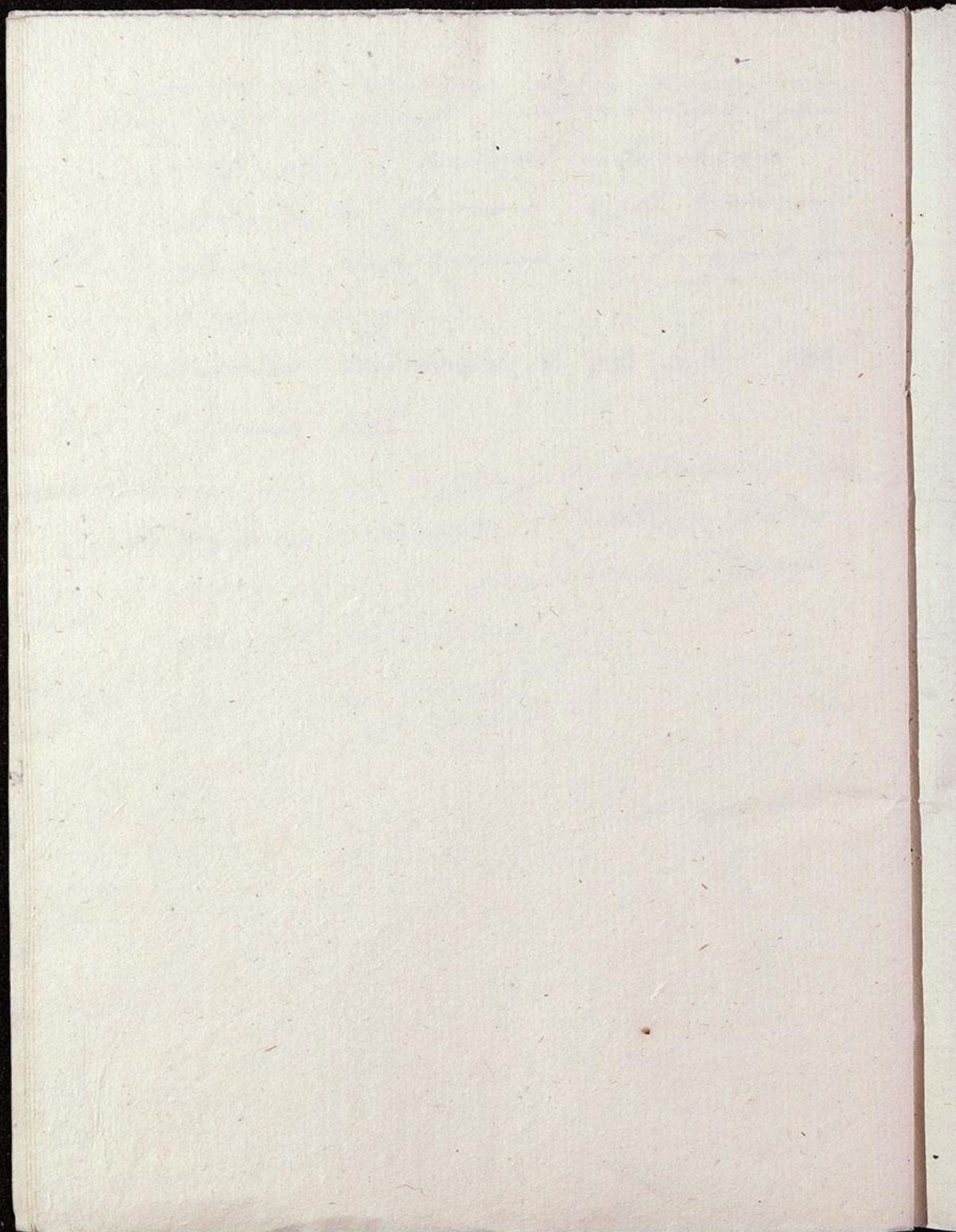
Am contopozorului lui subteran pe
unul din cei cinci subterani
gama de forta a gl. comunit
gl. comunit subteran a gl. comunit
gl. comunit subteran

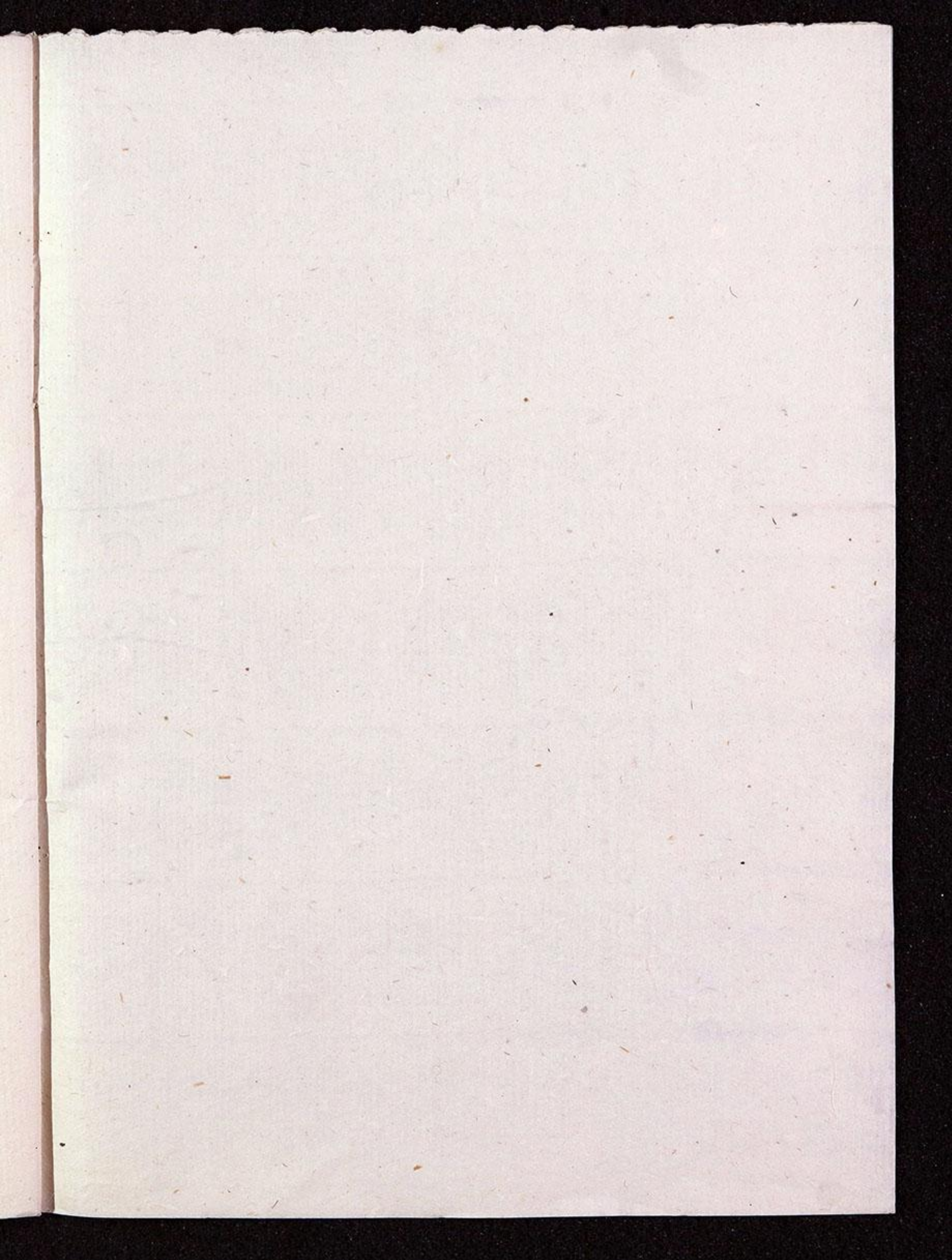
Am contopozorului lui subteran pe
unul din cei cinci subterani

Am contopozorului lui subteran pe
unul din cei cinci subterani
gl. comunit subteran
gl. comunit subteran

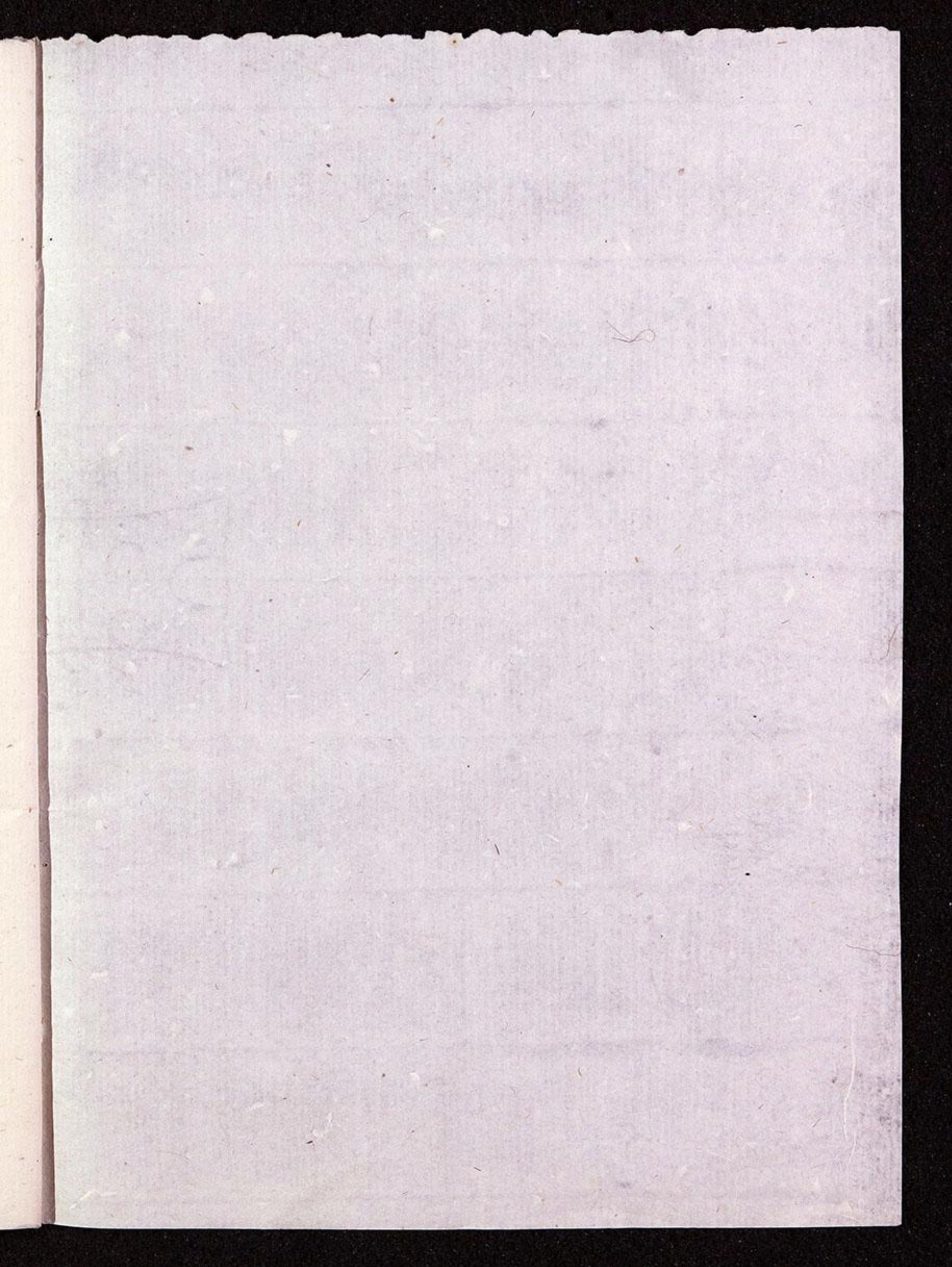
Am contopozorului lui subteran pe
unul din cei cinci subterani













A. 8.

IV

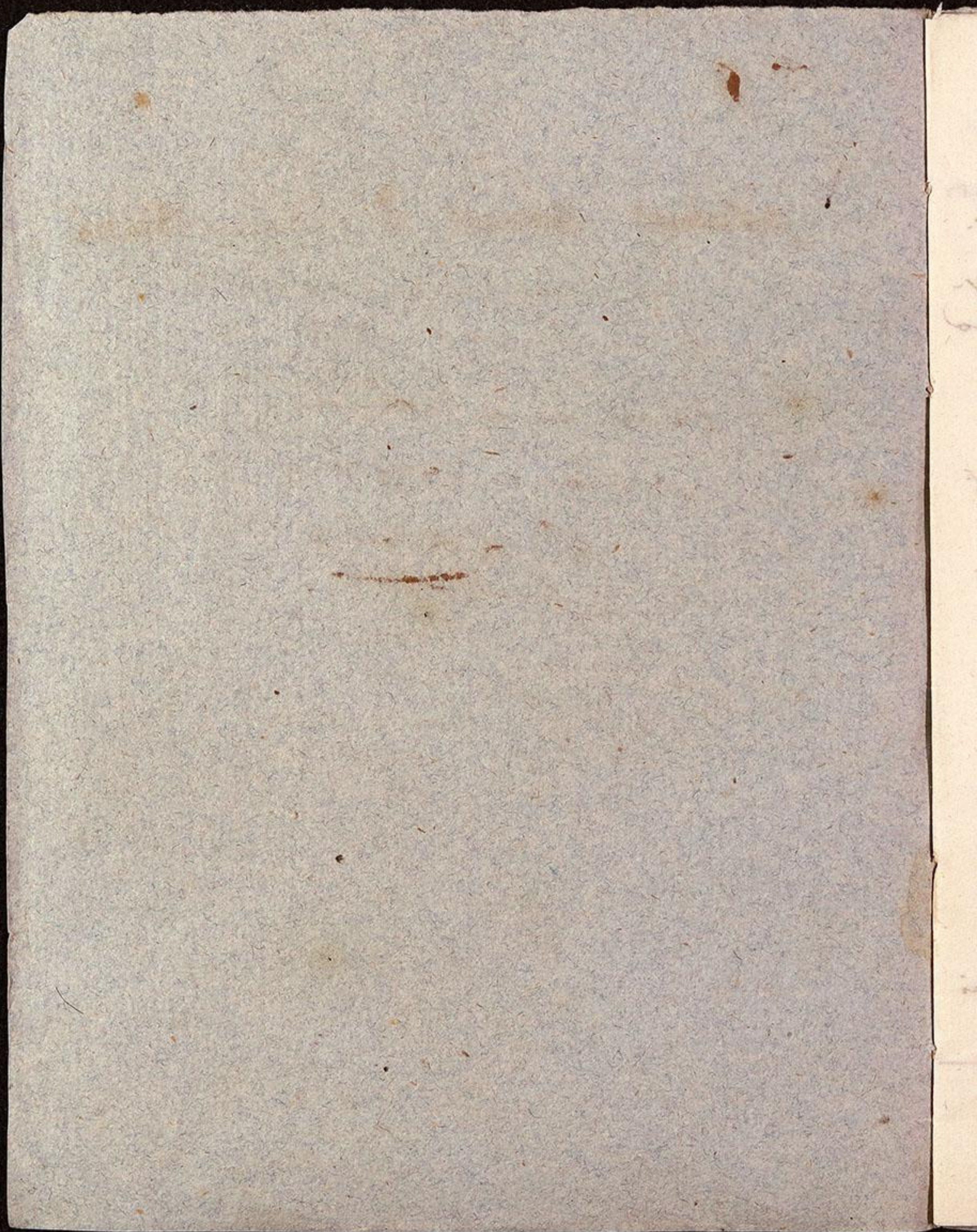
alcune lettere di Antonio di Barra

edizio 16. Securus 1875

edito per la stampa
previa l'iscrizione

A. F. Felanio

///



È in mano a persona in cui che ami in mia
 (ch' io non lo voglia) giungere questo
 carta, imputeranno a piccioleria d'animo,
 e a grande amor proprio l'aver io stampato
 questo libro, nel quale altro non
 sono che inutilissime notizie di me, e de'
 miei studi; come questo non è possibile
 ed è bensì di prevenire i possibili, se ma-
 nifesto ch' io ne stampo poche copie, e
 questo per gli amici miei. Credo me
 ne sapranno a grado (ne son più che cer-
 to) per che' v'è d'un amico che agli
 amici non sia di qualche vilicio
 udine 3. gbre 1814.

1811.

ad equito

Lefiro torna, e il bel tempo rimena,

E l'erbo, e i fiori (sua dolce famiglia). ec. ec.

allucramento. — Dopo la mia non troppo ag-
gradevole flussione, qui sto bene, e mi sembra
d'esser rinovellarmi al rinverdirsi, ed al
vigentilirsi della natura. O' qui per miei
compagni Metastasio, Vittorelli, Sessner, La
Fontaine e C. Con dei compagni si amano
il tempo ~~per~~ presto. —

Seri sero, appena giunto, fu l'aurea ansa
della notte bel bello in pappagalava, e delle
vane, gridando disturbavano i canti d'un
vicino usignuolo. Io me la disordeva
sopra per me: Buon Dio! Tuoi quelli, che
vivono nell'acqua, lavano i muti come
i papi, o fanno da gridando come le
vane? E queste vane quasi in portano
stencio agli usignuoli, che lamente
per due mesi fanno udire i loro dolcissimi
lamenti? — Io m'arrabbiava, e a mani

(E) des'amours de Cupidon, et de Psiché, et d'
dionis.

viene gittava ne' fessi, e fassi e terra: ma
le mie fatiche son quasi sempre inutili, e
grave che per farmi di petto li rancichi
insuperapero la loro voce di armonica.

Credo che domani andero' a Salina: Buon notte
S... Martedì, ore 8 $\frac{1}{2}$

alio stepo
S..... giovedì

Lo stato di menalca animalato, come tu
mi scrivi, e di more, e di mente mi fa
molta compassione. Ah! i favori di Apol.
lo loro amoneggiati dagli sdegni dell' in-
vidiosa fortuna.... Il contadino che per
affari suoi andera' ad uide, e che portava
la lettera parva subito subito; per lo che
io finisco, e in fretta ti raccomandando di fare
in modo con menalca che egli non ti per-
da d' animo, ma stia come torre fer-
ma, che non piega giammai la cima
per soffiar di venti.

alio stepo
venerdì S....

veramente tu hai perduto in quindici te-
merari, facciandomi così la due piedi di

di oriozità e di spaurierataggine. Affinchè tu pensi
meno male del prossimo, eccoti una lista di soggetti
drammatici, che io sono andato sciogliendo questa
settimana dai poeti, e dagli storici antichi.

Alcete

Ifigenia in Tauride

Polissena

Andromaca

Scipione nelle Spagne.

Codro

Coriolano

Telemaco ne l'isola di Calipso

Dejphoe

Eteu.

In questa lista aggiungi, o toglivi via quello che vuoi. — Tratto tratto sorge nel mio cuore una prepotente voce, che mi è impossibile di soffogare, la quale a viva forza vuole spingermi nel mare drammatico: ma la mia nulla esperienza teatrale, e le mie circostanze / senza la brava conoscenza dello scarto mio ingegno / sono molte volte più che bastanti a dirmi di togliermi da ciò.

Cominciai la traduzione dell' Adonis, e poi mi è venuto pel capo il pensiero di tradurre la Psiche; così che fra l'uno e l'altro indeciso non fo' né l'una, né l'altra giunta la sentenza del Tasso

Che nulla fa chi troppo cose pensa.
Qui verrà avviso: se non puoi avanti, vieni con lui mercedi.

Allo Stesso

... Frugno B.

Come tu sei venuto a S... con spero che
verrai qui, e lascerai D. — Ti do parola
che non sarai malcontento di queste vedute

variate, e anacreontiche. Questa catena di
coline non è antipoetica, ed ha prodotto quel
Ciro di Pers petrarchesco di cuore, e quell'Ermen
Colloredo la di cui burlesca canzonetta

Una sera dopo cena
è tutto giorno in bocca ai villani, ed alle villanelle
presso il focolare, o al pascolo. ec. ec.

1812

A Menalca

... Dicembre Rivine

Narciso

Ergasto, ed io abbiamo nella vostra lenticola,
ed ammirate le bellezze di molte terrive.

In quanto all' altre / a dirlo fra noi tre / non
abbiamo potuto fare a meno di non desiderare
le più volte la lima. Ardimentosi, nuovi sono
i vostri voli; voi schivate a più potere di cadere
in volo, ma

In vitium ducit culpe fuga, si caret arte...

... Proposus grandia turget

La fantasia, allora quando non è dalla ragione im-
brigliata, non può che generare dei sogni d' inferno.

... Ut nec pes, nec caput uni

Reddatur formæ...

-0181

Salve, vobis disavventure che mi toccano nel
vivo, io sonvi presente che in questo mondo la
pazienza e' compagna della felicità; che chi
meno, chi più, ognuno ha le sue, e che la
nostra vita

... può bella parer, ma nulla vale

Il vostro invitabile

ma pincero

Predicatore

Aba Contessa F. . . . S.

Sia che volete ch'io vi renda l'attissimo conto
del come io abbia speso il tempo, parte me si-
andò nel rileggere il Libro di Siodde, e il Virgilio
e parte nell'esaminare i piani delle tragedie
greche, e nel volgarizzarne le scene migliori ecc

Qui fu recitato il Filippo

Si parlava rotto, e da molterra sciolto
dell'Alfieri e lo scoglio nel quale urtano i nostri
attori, che recitano presto, trivialmente, e direi
quasi / senza intenderlo. Ma il sig. Righetti
sostenne maravigliosamente il personaggio di Filippo.
La maestà, con la quale rivestì ogni menomo
moto, la lentezza nel parlare suo pensato, ponderato
l'incertezza alla quale lasciava Isabella, mi fecero
tremare, e rabbrivire. ecc ecc . . .

Ma alfin del canto esser mi trovo giunto,
 sì ch'è farò, con vostra grazia, punto.

A . . .

Novembre Udine

Ti ringrazio tanto, e poi tanto della Canzone
 chiara, fresca e di lei degna
 che tu hai copiato per me, e tornoti a ricordare
 che il Petrarca è uno di quei poeti difficili bensì;
 ma che vanno studiati dalla gioventù, e da
 quali si può attingere il vero bello. — Addio,
 addio . . . Io comincio a fabbricare tu di te
 grandi speranze

1814
Povera chioma ie pino
Sue terro lutto onora
E nen e' pianta ancora
E piu' arboscel non e'.
Se ie sol gli scopre i raggi
Fatto maggior di se,
Vedrassi abeti e faggi
quasi cespugli, al pie'.

1814

Alia Contessa F... S...

La mia lettura in questi giorni è stata il
Boerio. — Conoscitore profondo delle torde
nostre menti, e della infermità del nostro
cuore, delicatamente Boerio alza il velo
che accieca, mostra l'instabilità delle nostre
fortune, prova che è più povero il ricco,
perchè sopra d'ogni altro ha bisogno di più
cose, che gli onori da se stessi non onorano
mentre che il malvagio ha l'infamia nell'
equal misura degli onori che ottiene, para-
gona il tempo coll'eternità, e deduce che

è brevissima la gloria che ci abbaglia.

Da tutto ciò mostra che li beni terrestri non
hanno potere di renderci felici, e ci addita
la felicità nel grembo d'Iddio, che la
dispensa alla sola virtù. §

Sono intersecate le prose da versi, che
benché versi non sono meno filosofici.

Venendo alla caduta di Napoleone
io vi dirò solo ciò che disse il Tasso

... a voli troppo alti e repentini

Sogliono i precipizj esser vicini.

a Titiro

E' vero, anni verissimo. In meno di venti
anni noi siamo stati spettatori d'avveni-
menti che appena sono accaduti in un
altro intero secolo. Parebbe che essi
potessero ridicolare, e sublimare l'eroe de'
Poeti, e pure fra il rombo densissimo
perenne dei sonetti / a mio giudizio / non
si trovano di quelli che sieno

Levi Serbanda espresso

Lo stesso Vittorelli, che disegnò la merse d'Eno
e quella di Lodovico XVI colie figure di
Michelangelo nel suo sembrami minore del
Soggetto, e di se stesso.

Dilvio mi ha dato il suo che mi ha piaciuto
agrazie, e che includo nella lettera

(II)
(III) e' quell'Sonetto che comincia
Fu da costor in questo foglio ucciso.

Ad Olyp

41.

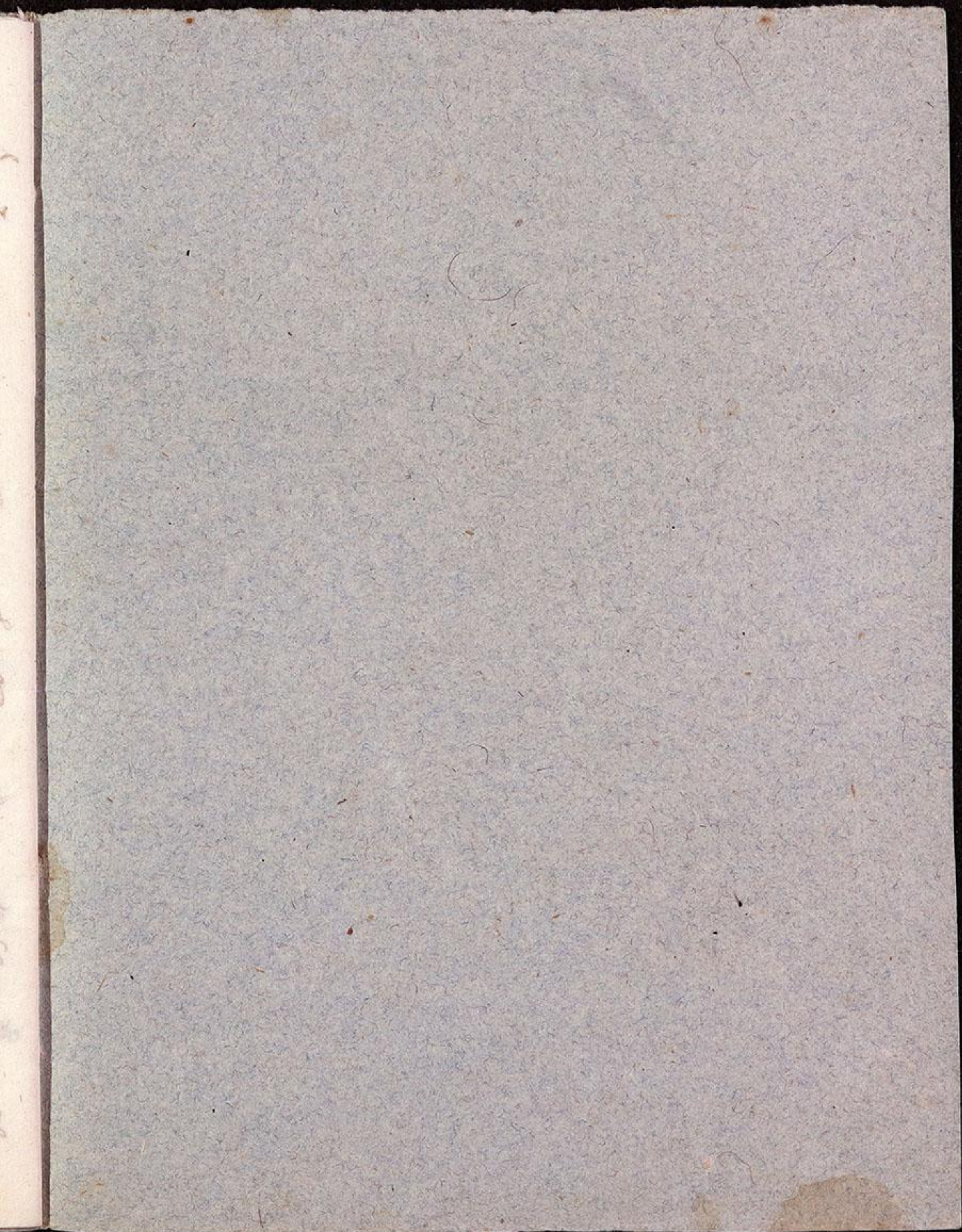
Treviſo Sabato

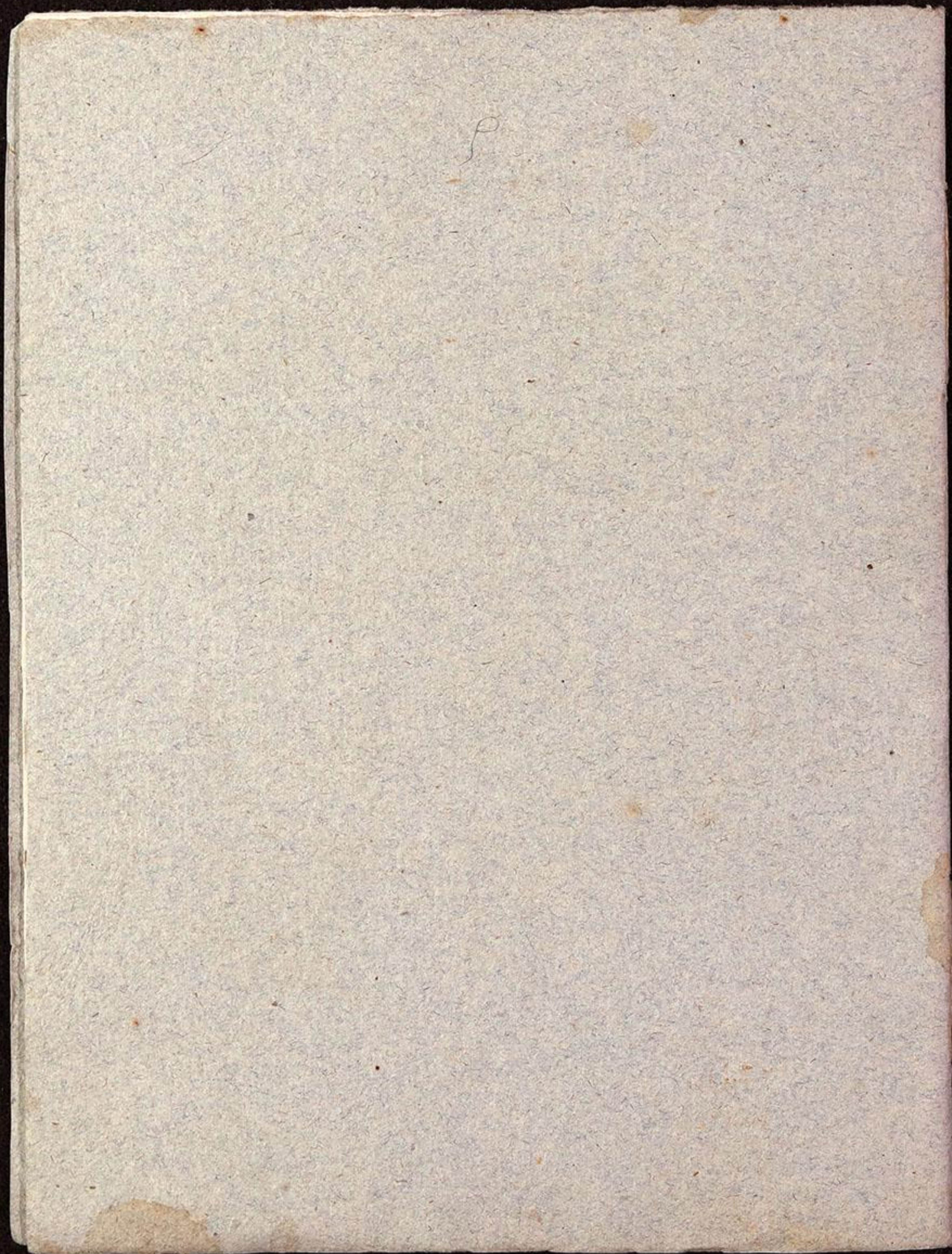
La ventura settimana ritornero in Udine. Vennero
mi piacquero, e la piana di S. Marco, oltre ogni credere,
mi sorprese e rapì.

Quel palazzo attribuito alla Chiesa di S. Serniniano
hanno somiglianza con antico purpureo vestimento
rappettato con un ritaglio color di rosa languidetto.
Chiesi della Epiche di Canova, e mi riuscì molto grave
il sapere ch'ella non vi è più. — In somma mi vado
sempre più persuadendo che colui che vuol imparare
qualche cosa e in filosofia, e in belle arti, e in belle
lettere può ritrarre molto dai viaggi, e che il mondo
è il gran libro per tutti.

È buona pezza che ho terminato e ripulito l'Adone.
Io non posso chiamarlo traduzione; imperciocchè vi è
del mio; nè come mia appropriarmela, non essendo in
gran parte mia. Basta: ci penserò... Forse lo
chiamerò Adone senza più. Purch'egli non
disprezzia, non mi prendeva gran fastidio del titolo.

Probabilmente lo stampo quest'anno, e lo
stampo unitamente ad alcune mie
lettere, ed alla Narcisa di Menalea.





V

Idillii di G. C.

Dulce ridentem Lalagen amabo

Dulce loquentem

Crazio.

John de J. C.
John de J. C.
John de J. C.
John de J. C.

L'invito

Vieni fra questo bosco
Dove in selanghe vive
Un selvetto vive
Dell'ombre abitator.

Or baccia i fiori, o geme
Di un mirto fra le fronde:
Vola su queste sponde
D'uno in un'altro errar.

Or vo destar la cetra,
Qui sederemo, e intanto
Il tuo bel volto al canto
E leggi d'altera.

Appresi quanto amore
In un bel volto insegna
Nel minacciar gli idegni,
O nel sentir pietà.

1. canto

Viva per questo dono
Dove in risposta
Viva
Dell'ombra ch'istola

O donna, tu sei
Di un merto per la gloria
Vota in questo mondo
Dura in un altro mondo
O no better la vita
Qui regneranno i vinti
Al tuo bel volto al canto
A ogni bell'anima

Oppressi quanto tirano
Di un bel volto in ogni
Nel minacciar di risposta
O nel tanto gusto

Tirsi, Fileno

Tirsi questa
Non posso, e lancia cetra
Risponde ai miei lamenti:
I lusinghieri accenti
Piu replicar non sa.

Fileno
Perche' cantar non vuoi?
Apri a Fileno il core:
Parla: del tuo dolore
Chi mai cagion sara.

Tirsi
Ora mi accendo, or gelo,
E fra deliri miei
Il core ahime! perdei:
Un guardo la rapì.

Fileno
Lo perdi, ma lo diede
A Nice amico il fato:
E' dolce, o Tirsi amato
Il perderlo così.

Tu, Tiziana

Tu, questa

Non puoi e l'anima tua

Risponde al mio amore

A lusingarmi ancora

Per vederli ancora

Tiziana

Perché carter non vuoi

Upar a Tiziana il core

Parla: del tuo dolore

Ch'io mai capir non so

Tu

On ne s'accorde on parle

E tra belle min

Il core anima: perdon

Un po' di la

Tiziana

Lo senti, ma la bado

A che ormai il tale

E detto: o l'hai amato

Il perduto core

L'anniversario dell'Imeneo
ad amore

Ecco morir la notte
In faccia a primi albori:
Di vario-pinto fiori
L'ara ti ungo, Amor,
Torna quel dì che accese
Fur d'Imeneo le faci,
E i sospirati baci
Colsi dal mio tesor.

Te nulla ultra invoco
Ne tuoi si dolci incanti
I molli scherzi, i canti
Te spira in questo dì.
Ne i guardi del mio bene
Quanto potente sei!
Amor ne canti miei
Esser vorrai così.

F. il Cardinale

L'ammiraglio dell'Impero
 di Vienna
 Sua Maestà la Reale
 In persona di Sua Maestà
 Per via di posta
 L'Impero, Vienna
 Tenere quel che si deve
 Per il bene di lei
 E i sospirare dei
 Cose del mio tempo
 La mia vita è un
 Che non si può
 A quella che
 Mi spinge a
 Quanto più
 Che non
 Che non

Mese di Dicembre
1819

manoscritte ut intus

